Quotidiano / Anno XLVIII / N. 53 (Sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Martedì 23 febbraio 1971 / L. 70 ★

SELENIA
Scioperano gli «specialisti» della fabbrica dei missili
A pagina 4

MAFIA
Svelati i nomi dei killer che uccisero in ospedale
A pagina 5

I bambini come merce

IL BUBBONE è scoppiato: di scandalo in scandalo, dai Celestini a Grottaferrata, al processo contro Petrucci, ai clamorosi fatti di Roma di questi giorni esplode la realtà di una infanzia fatta oggetto di segregazione, violenza, sfruttamento. Il rumore è grande: e l'indignazione dei cittadini così forte da spingere alla protesta giornali e penne per altro ben usi a coprire la responsabilità delle forze che di tutto questo portano il carico. Responsabilità di forze politiche: perché davvero sarebbe troppo comodo attribuire lo stato di cose esistente solo a singole persone o persino a singole organizzazioni. A monte delle responsabilità dei singoli (che vanno sino in fondo accertate e punite) ne stanno altre che vanno perseguite sul piano politico. Sono quelle di chi, per anni, e si tratta della DC in primo luogo, si è fatto sostenitore e garante di una politica assistenziale caratterizzata dal caos, dall'arretratezza, dai processi speculativi.

Il principio dominante nella politica dello Stato italiano in materia di assistenza all'infanzia è quello della delega dei propri compiti ad altri: o si delegano le funzioni dello Stato a Enti giuridicamente riconosciuti e appositamente creati, finanziati totalmente o quasi con il bilancio statale (e alla ONMI si è delegato persino il compito di controllo di tutte le istituzioni che operano verso l'infanzia); o ci si serve della selva di istituzioni regolate dalla legge del 1890; o di enti del tutto privati cui lo Stato affida compiti propri dietro l'erogazione di rette e contributi. E' questo il sistema, la selva, il terreno di cultura cui da un lato si sono tenacemente abbarbicati, secondo una logica di potere e burocratica, i carrozzoni di potere come l'ONMI; e su cui d'altro canto hanno proliferato le iniziative speculative, la caccia alla retta, le attività imprenditoriali più o meno redditizie sulla merce-bambino.

Che si tratti di un sistema fondato sul coacervo delle impostazioni caritative dell'Italia prefascista, con quelle antidemocratiche, paternalistiche e demografiche proprie del fascismo, è indubbio: ma ciò rende solo più grave la scelta della DC che proprio su quel sistema, dilatandolo, ha innestato la propria logica di potere, di sottogoverno, di spartizione di feudi fra le sue varie correnti: una logica così forte che nemmeno le manifestazioni più clamorose della incapacità dell'ONMI ad adempiere i suoi fondamentali compiti di istituto sono valse a far prevalere finora nella DC e nei governi la tesi del suo necessario scioglimento e la volontà di una reale riforma.

QUALCUNO osserva che porre il problema dello scioglimento dell'ONMI sarebbe oggi come «ammazzare un uomo morto», data la chiarezza del diritto spettante alle Regioni in materia di assistenza. Non siamo di questo avviso: vi è chi lavora e spinge perché il moribondo, semmai con nuove vesti, sopravviva a lungo nel tempo. Ma soprattutto il discorso riguarda un più vasto arco di considerazioni e prospettive.

Quando da molte parti si invoca una maggiore responsabilità della società verso i diritti del bambino, bisogna aggiungere altro: ed è che la logica operante in questa società e in questo Stato, portatrice di incuria, di violenza e di segregazione, è la logica della classe dominante; di quella classe per cui l'uomo può essere preso in considerazione solo quando è in età produttiva, e organizza il suo potere contrattuale: gli altri, bambini, vecchi, minorati sono al di fuori di questa logica disumana e feroce.

Anche in questo campo vi sono dunque delle «scelte di campo» da fare, di ordine politico, morale, economico. Da noi, dai lavoratori, dalle masse femminili viene e non da oggi la proposta di un impegno rinnovato e democratico dello Stato, di una riforma dell'intero sistema di assistenza all'infanzia. E sono i Comuni retti dalle sinistre che da anni si impegnano in realizzazioni anticipatrici delle future riforme; ed è ancora dalle Regioni rosse che viene la richiesta unitaria di una riforma democratica dell'intero campo. Impegno popolare davvero non privo di incidenza: se ha valso, fra l'altro, a stimolare la riflessione e il riesame critico di molte forze cattoliche e anche di alcuni settori della DC.

Oggi tuttavia urge che i moti sociali e le nuove consapevolezze critiche sappiano ricondursi ad alcuni sbocchi politici immediati e concreti, ad alcune imperative richieste al governo.

Si vari subito il piano degli asili nido, a testimonianza di un impegno nuovo e democratico dello Stato verso l'infanzia. Si sciolga subito l'ONMI e se ne affidino i compiti alle Regioni e agli Enti locali, aprendo alle popolazioni quelle possibilità di partecipazione e controllo che stanno fra le maggiori garanzie di una reale riforma.

SCELTE immediate, che richiamano l'urgenza indilazionabile di un pronunciamento netto e chiaro del ministro della Sanità. Ma scelte al contempo qualificanti verso una riforma globale dell'assistenza, davvero unificante, innovatrice, democratica, capace di garantire i necessari nessi fra politica assistenziale, sanitaria e pedagogica.

Le razionalizzazioni pure e semplici, che qualcuno propone, servono di fatto a una cosa sola: a mantenere in piedi i carrozzoni vigenti.

Su un altro punto vi deve essere chiarezza: il pluralismo che spesso si invoca a sostegno di ordinamenti esistenti non ha niente a che fare con lo spezzettamento dell'intervento pubblico in mille rivoli. Il primo pluralismo da affermare è intanto quello a livello istituzionale, il che comporta il rafforzamento dei poteri delle Regioni e degli Enti locali. E vi è un altro pluralismo che può essere accettato e difeso, quando è gara stimolante fra forze politicamente e idealmente diverse impegnate in una nobile competizione per dare le migliori risposte alle esigenze dell'infanzia e dei cittadini. Ma questo pluralismo ha ben poco a che fare con quello oggi esistente, troppo spesso caratterizzato dalla caccia alla retta, dal mantenimento a tutti i costi dell'istituto.

Questo «pluralismo» si contrappone ai sacrosanti diritti dell'infanzia e delle popolazioni: che sono diritti primari, che i poteri pubblici hanno l'obbligo di privilegiare di fronte a ogni altro interesse, esercitando su tutto l'arco delle istituzioni una pienezza di coordinamento, di controllo e di potere. Sia permesso di aggiungere a noi, sostenitori convinti di uno Stato non ideologico, e attenti sempre al valore del dialogo e della intesa fra le grandi masse socialiste e cattoliche, che il pluralismo di oggi ha ben poco a vedere anche con gli interessi più autentici del mondo cattolico.

Adriana Seroni

Il governo sapeva dello sfruttamento ignobile dei bimbi

- La denuncia contenuta in un documento del «progetto 80»
- L'ONMI pagava per alcuni bimbi 400 lire al giorno, per altri persino 12.000

A PAGINA 9

Occorre fermare la criminale escalation degli americani in Asia

1500 aerei USA sull'Indocina

Controffensiva delle forze popolari in Laos, Cambogia e Sud Vietnam

La più grossa forza aerea americana dall'inizio del conflitto - Dieci basi attaccate nel Laos dalle forze popolari e cinquanta nel Vietnam del sud - Pesanti rovesci subiti dalle forze di invasione - Nuove critiche a Nixon negli USA

KHE SAHN — Soldati scelti «Rangers» dell'esercito fantoccio sudvietnamita che agli ordini degli americani hanno invaso il Laos, attendono, feriti e sconfitti, che un elicottero li riporti nelle basi da cui è partita l'invasione (Telefoto)

SAIGON, 22.

Dieci basi attaccate nel Laos lungo la strada dell'invasione; cinquanta basi attaccate nel Vietnam del sud, nelle retrovie dell'invasione e in tutto il resto del paese; l'abbattimento di altri elicotteri; questi sono i dati principali della giornata che ha fatto seguito alla più disastrosa sconfitta inflitta dalle forze popolari, ieri, alle truppe scelte di Saigon, quando un intero battaglione di «ranges» è stato distrutto al 90 per cento.

La distruzione di questo battaglione ha una portata che va molto al di là del puro e semplice dato di cronaca. L'invasione del Laos, in cui i fantocci di Saigon avrebbero dovuto svolgere la funzione principale — almeno al livello della «carne da cannone» — era infatti concepita come una riprova della validità della «vietnamizzazione» dell'aggressione. Essa era appoggiata da una forza aerea che, secondo fonti americane, è la più importante che gli Stati Uniti abbiano mai riunito per una singola operazione in Indocina: 2.000 tra aerei ed elicotteri (1.500 e 500 elicotteri). Ma per quanto questa forza aerea sia stata impiegata, come hanno precisato ufficiali americani, «come una artiglieria», nulla sembra avere funzionato. Il presidente fantoccio Van Thieu, che aveva presentato l'invasione come un colpo decisivo, oggi ha fatto marcia indietro dichiarando, in un discorso a Vung Tao, che essa è servita «a sventare un piano nord vietnamita» per conquistare le province settentrionali del Vietnam del sud.

La rotta dei «rangers» nella base a soli 10 chilometri dal confine laotiano-vietnamita (cioè in un punto sotto la protezione non solo dell'aviazione USA ma anche delle artiglierie pesanti americane piazzate al confine fra i due paesi) ha avuto aspetti allucinanti. Il corrispondente del *Times* riferisce che «almeno 40 soldati sud vietnamiti bendati e insanguinati... hanno lottato, in scene che rasentavano il panico, per disputarsi i posti su elicotteri americani di «evacuazione medica». Solo 4 o 5 elicotteri sono stati in grado di atterrare alla base a causa del pesante fuoco di artiglieria. Almeno 4 sono stati colpiti, ma sono stati in grado di tornare zoppicando a casa».

Altri giornalisti, che hanno incontrato il comandante del primo gruppo Rangers alla base arretrata di Phu Loc, hanno riferito che costui, il col. Nguyen Van Hiep, ha det-

(*Segue in ultima pagina*)

Inaccettabile la «sfida» di Israele

Convocati al Cairo gli ambasciatori delle grandi potenze

- I dirigenti di Tel Aviv non vogliono ritirarsi dai territori occupati
- I quattro grandi invitati ad assumere le loro responsabilità - Nella foto: carri armati israeliani sulla sponda orientale del Canale

A pagina 10

UN APPELLO DI THI BINH AI DEMOCRATICI ITALIANI

«Agite per prevenire atti ancora più gravi degli invasori USA» — Gli incontri della delegazione del GRP del Sud Vietnam con la CGIL, l'UDI, l'Alleanza contadini e le ACLI

I giovani dc di Reggio E.: «Condanniamo l'aggressione americana»

L'estendersi dell'aggressione americana in Indocina e lo sfacciato intervento del governo USA negli affari interni del nostro paese stanno suscitando nel paese proteste largamente unitarie.

Una manifestazione si svolgerà domani a Parma per iniziativa dei movimenti giovanili del PCI, DC, PSI, PSIUP, ACLI e MLP. A Reggio Emilia la direzione provinciale del movimento giovanile ha approvato un documento. I giovani — si dice — «condannano l'imperialismo americano», «dichiarano la loro solidarieta coi popoli del Vietnam, Cambogia, Laos», chiedono al governo italiano «di dissociarsi da questa pesante responsabilità: Colombo e Moro anziché garantire che nel nostro paese non si verificheranno grossi spostamenti a sinistra, dovrebbero dir questo».

Intensa e fruttuosa giornata, quella di ieri, per il ministro degli Esteri del Governo rivoluzionario provvisorio del Sud Vietnam, Nguyen Thi Binh, e per gli altri membri della delegazione in visita a Roma su invito del Comitato Italia-Vietnam. Essi hanno preso contatto con alcune delle più importanti organizzazioni democratiche dei lavoratori italiani: con la CGIL, l'UDI, l'Alleanza dei contadini, le ACLI. Si è trattato di un dialogo appassionato e fraterno, fra gente che si trova dalla stessa parte nella grande, drammatica battaglia che si conduce nel mondo.

In mattinata la delegazione sud-vietnamita si è incontrata con i dirigenti dell'UDI e dell'Alleanza contadina. Erano presenti, fra gli altri, Marisa Rodano, Marisa Passigli, Camilla Ravera, Carla Capponi, le senatrici Tullia Carettoni e Giglia Tedesco, l'on. Carmen Zanti e i dirigenti dell'Alleanza Esposto, Bolelli e Patroni. La Passigli ed Esposto hanno recato agli ospiti il saluto e l'impegno solidale delle rispettive organizzazioni consegnando doni a Thi Binh.

Il ministro degli esteri ha pronunciato un ampio discorso in cui ha prospettato, con tono semplice ma teso, il drammatico momento attuale nella penisola indocinese. Essa ha documentato con cifre precise il quotidiano genocidio condotto dagli Stati Uniti: dalle 1500 incursioni aeree che ogni giorno vengono compiute nel Laos, al criminale primato di esplosivi scaricati sul Sud Vietnam. Dal 1965 al 1968, Johnson fece lanciare sui due Vietnam una media annua di 800 mila tonnellate di bombe; Nixon, nei primi due anni della sua amministrazione, ha raggiunto la media di un milione di tonnellate annue: cioè qualcosa come cinquanta chili di esplosivo per ogni abitante. Si può ben intendere quale cumulo disumano di morte, di sacrifici, di terrore tutto ciò significhi. Ed ora c'è la minacciosa estensione dell'aggressione ad altri paesi della penisola: la Cambogia, il Laos. Le portaerei americane pattugliano al largo delle coste orientali, pronte a scagliare i loro strumenti di distruzione.

Dal punto di vista della popolazione locale, la cosidetta «vietnamizzazione» — ha notato Thi Binh — si va risolvendo semplicemente in una accelerazione della guerra aerea, nel sempre più massiccio e indiscriminato ricorso ai bombardamenti su ogni metro di terra vietnamita. In una tale situazione, mentre rinnoviamo il nostro più caloroso apprezzamento per la solidarietà delle donne e dei democratici italiani, dobbiamo chiedervi qualcosa di più, vi dobbiamo chiedere di agire per prevenire atti ancora più barbari. Per quanto riguarda i patrioti vietnamiti, essi stanno facendo e faranno il possibile perché gli obiettivi di Nixon siano rovesciati.

Un appello, questo, che i presenti hanno accolto con consapevole entusiasmo.

Nel primo pomeriggio la delegazione si è recata alla sede delle ACLI ove ha incontrato una delegazione della presidenza di quella associazione guidata da Emilio Gabaglio. Ed, infine, c'è stato il caloroso incontro con la segreteria della CGIL che ha dato luogo ad un concreto scambio di valutazioni e di impegni, secondo la tradizione internazionalista della maggiore organizzazione dei lavoratori italiani. Dopo il colloquio con i segretari, la delegazione è stata festeggiata dall'apparato.

Dinanzi ai collaboratori dell'apparato della CGIL, il ministro Thi Binh ha riproposto il suo appello «pressante» ai lavoratori italiani perchè facciano sentire tutto il loro peso in questo momento così grave e decisivo. Nonostante considerevoli vittorie

(*Segue in ultima pagina*)

Iniziative di CGIL, CISL e UIL e dissensi nella maggioranza di governo

Fase decisiva per la legge fiscale Cominciata la «settimana di lotta»

Assemblee nelle fabbriche contro il progetto Preti — Giudizio critico della Lega delle cooperative e dell'Alleanza contadini Riprende il dibattito alla Camera — Oggi tornano Colombo e Moro: il PCI sollecita la discussione sulle dichiarazioni di Rogers Interrogativi sul «disimpegno» governativo del PRI — Tanassi candidato alla segreteria del PSDI — ACLI polemiche con Forlani

Il ritorno di Colombo e Moro a Roma coinciderà, oggi, con l'inizio di una fase critica che riguarda tutti i nodi politici venuti in primo piano nelle ultime settimane. Il viaggio negli Stati Uniti ha rivelato, attraverso la brutalità delle dichiarazioni del segretario di Stato Rogers, la sostanza dei rapporti di assoluta sudditanza che gli Usa vorrebbero imporre al nostro Paese. Ed è su questo, anzitutto, che il governo dovrà dare una risposta: la questione sarà sollevata alla Camera oggi stesso dal gruppo comunista, che chiederà una risposta immediata sulle interrogazioni presentate dai gruppi della sinistra («*Su tali questioni* — ha dichiarato ieri il compagno Ingrao ai giornalisti — *non è possibile ammettere rinvii*») Ma accanto alle questioni di politica estera legate al viaggio statunitense di Colombo e Moro, numerose altre incalzano. Per giovedì è previsto al Senato un dibattito incentrato sul tema dei neo squadrismo nel corso del quale sarà sottoposta a severa verifica la cosiddetta teoria degli «opposti estremismi», rilanciata nel modo più piatto l'altro ieri da Forlani con l'intervista al *Corriere della sera* (in vista di questa discussione parlamentare, domani si riunirà la Direzione del PSI). Sempre a Palazzo Madama è in corso il dibattito sulla legge universitaria: la Direzione della DC affronterà questa mattina i punti di dissenso che sono venuti alla luce proprio all'interno del gruppo senatoriale dello «Scudo crociato».

Ma il problema forse più impellente e controverso, per la coalizione quadripartita, appare in questo momento la legge tributaria. Oggi alla Camera riprenderà la discussione sull'articolo 6 del progetto Preti. La questione è ora quella dei cambiamenti che si rendono necessari alle parti del provvedimento ancora da discutere, e che sono state sottoposte a una critica radicale da parte delle Regioni e dei sindacati. Proprio a partire da ieri, per iniziativa della CGIL, della CISL e della UIL, ha avuto inizio in tutta Italia la «*settimana di lotta*» contro la legge Preti; assemblee di lavoratori si vanno svolgendo nelle fabbriche e nei vari centri. Le tre centrali sindacali

c. f.

(*Segue in ultima pagina*)

OGGI

i trentamila

IL «*Corriere della Sera*» *riferiva ieri che il ministro Preti, parlando domenica a Forlì, è tornato a ricordare che nel 1970 le entrate tributarie sono state inferiori del 5% alle previsioni e che nel 1971 la percentuale in meno è scesa addirittura al 17%. Senza danaro — ha detto — non si fanno case né ospedali né scuole» E Preti ha poi aggiunto (sempre secondo il «Corriere») che «non è tassando fino all'espropriazione quelle 30 mila persone che hanno un reddito superiore ai 25-30 milioni annui che si turerebbero le falle aperte nel sistema tributario»*

Molte volte, quando leggiamo i discorsi del ministro Preti (a cui sarebbe sciocco negare intelligenza e grinta), ci vien fatto di ricordare il titolo «Se questo è un uomo» di Primo Leri e diciamo tra noi: «Se questo è un socialista...». Eh sì, perché lo sappiamo bene che per costruire case, ospedali e scuole ci vogliono soldi, molti soldi, ma chi dere principalmente sborsarli? Questa domanda si riferisce alla prima delle due affermazioni di Preti, la seconda essendo assai più grave, agli effetti del non-socialismo del nostro. Notare il suo tentativo di minimizzare lo scandalo costituito dalla presenza, in Italia, di alti e sfacciati redditieri. Sono davvero soltanto trentamila? E poi Preti non dice: «... trenta mila persone con redditi che raggiungono anche i 500 milioni annui...», ma dice «che hanno un reddito superiore ai 25-30 milioni annui...». Le due frasi esprimono, in sede logica, lo stesso concetto, ma politicamente sono lontanissime, prorate a ripeterle ad alta voce.

C'è infine, nella affermazione del ministro secondo la quale tassando «fino all'espropriazione» i miliardari non si turerebbero le falle del sistema tributario, una inesperienza profonda dell'animo dei lavoratori, i quali vogliono la giustizia indipendentemente da quanto possa materialmente rendere e risolvere. I lavoratori non si rifiutano di pagare (lo hanno sempre fatto). Ma non intendono più pagare «prima» dei ricchi. Comincino i trentamila: hanno mai pagato, costoro, tutto quanto dovevano? Perchè i lavoratori non vogliono soltanto meno tasse, vogliono anche più giustizia e questo il ministro Preti dovrebbe saperlo se fosse un socialista. Ma è soltanto un socialdemocratico.

Fortebraccio